

Kirsi Viglione



AMARE SENZA MISURA

*Storia illustrata della vita di
Padre Sosio Del Prete e Suor Antonietta Giugliano
Fondatori delle Piccole Ancelle di Cristo Re*

AMARE SENZA MISURA

*Storia illustrata della vita di
Padre Sosio Del Prete e Suor Antonietta Giugliano
Fondatori delle Piccole Ancelle di Cristo Re*

Questa è la storia di un uomo e una donna, Vincenzo e Antonietta, che decisero di donare la loro vita a Dio perché Lui la facesse più bella.

Dono, donare... ti è mai capitato? Quando sei felice, ti scoppia nel cuore il desiderio di fare un regalo alle persone che ami... Vincenzo e Antonietta erano tanto felici e innamorati di Dio che decisero di fargli il regalo più bello... la vita! Ma cominciamo dall'inizio...

Era da poco passato Natale, le strade erano ancora in festa, quando Concetta Di Lorenzo partorì un bambino avvolto da una luce tutta speciale. Lo chiamarono Vincenzo e la sua storia era già scritta nel suo cognome: Del Prete. Questo succedeva a Frattamaggiore, nella provincia di Napoli, in una "terra di santi e di musicisti", il 28 dicembre 1885. Di preti in famiglia ce n'era già uno, il fratello della mamma, don Lorenzo di Orta d'Atella. Questo piccolo seme, gettato in una famiglia di profonde radici cristiane, era destinato a diventare un grande albero d'Amore. I frutti maturarono presto: pensate, già a 16 anni Vincenzo decise di diventare frate sulle orme di San Francesco d'Assisi.

Lascio tutto per seguire Gesù: la famiglia, il paese, gli amici. *“La vita religiosa, la mia vita, è per me grande, perché più delle altre mi avvicina a Dio”*, scriveva. E cosa c’è di più bello che stare accanto alla persona che ami? L’8 dicembre 1905, festa dell’Immacolata, Vincenzo diventa per tutti Padre Sosio, in onore a San Sosio, patrono della sua città natale e realizza finalmente il sogno della sua vita, *essere di Dio*. A 25 anni celebra, vittorioso, la sua prima messa.

Oltre all’amore per Dio, Vincenzo aveva anche un’altra grande passione: la musica. Imparò presto a suonare il pianoforte e a comporre melodie e testi di carattere religioso. La musica gli starà sempre accanto, come una compagna fedele pronta a dargli gioia, sollievo e conforto nei momenti difficili. Ma Padre Sosio sapeva che per fare una grande sinfonia è necessario accordare bene gli strumenti, e per questo ascoltava attentamente nel suo intimo la voce di Dio che lo istruiva e lo plasmava con la forza del suo amore e della sua tenerezza, per fare di lui uno strumento sempre più perfetto.

Avete mai visto un’orchestra composta da un solo strumento? A Dio non è mai piaciuta la parola “uno” e infatti anche lui è “trino”: ama la compagnia, la relazione... insomma gli piace suonare tutti insieme... e quindi pensò bene di non lasciare Padre Sosio da solo a esercitarsi nei suoi “arpeggi”.

Perciò, mentre lui si preparava al sacerdozio... a distanza di parecchi chilometri, nasceva in un ospedale di New York Antonietta Giugliano... era l’11 luglio del 1909.

Ad accogliere il suo primo respiro nel mondo c'erano, oltre alla madre, che si chiamava anche lei Antonietta, il padre Francesco e le sorelle Rachele e Amalia. Ma c'era anche Qualcun altro... invisibile e pieno d'amore, che le sorrideva e l'accarezzava con lo sguardo, e a modo suo le diceva "benvenuta!"

I genitori di Antonietta erano originari di Afragola, in provincia di Napoli, ma come tanti erano emigrati negli Stati Uniti in cerca di fortuna. Il desiderio era però sempre di *tornare a casa*, un giorno, magari più ricchi e più felici. Ma Dio aveva in serbo per Antonietta un'altra felicità... una felicità che passava attraverso una grande sofferenza: la morte di sua madre. E forse non fu un caso che ad Antonietta fu dato il suo stesso nome, forse perché il suo ricordo restasse, anche dopo la morte. Antonietta restò orfana di madre, a soli 5 anni. Era il 1914, inizio della prima guerra mondiale.

Ma Antonietta non era sola, e sola non sarà mai. Subito conobbe un'altra Madre: la Madonna del Rosario di Pompei. A lei si affidava sempre nella preghiera. La chiamava mia "bella signora" e inginocchiandosi davanti alla sua immagine, in lacrime, accendeva due candele e diceva : "*Hai preso la mia vita, mia madre, tutto. Ora mi resti Tu sola.*"

Era tempo di partire per la famiglia Giugliano, dissero "ciao" all'America e tornarono nella loro terra. E così Antonietta a 6 anni si ritrovò improvvisamente ad Afragola con il padre e le sorelle, un po' spaesata tra case, visi e paesaggi sconosciuti...

Venne poi affidata alle Suore della Carità presso il convitto *Regina Coeli* di Napoli, dove frequentò le scuole. Cominciò a leggere la Bibbia e ad appassionarsi alla vita dei santi. Il suo libro preferito era *Storia di un'anima*: la vita di santa Teresa di Lisieux, la piccola “Teresina del Bambin Gesù”. Antonietta scoprì con gioia e stupore di avere nel cuore lo stesso desiderio ardente di santa Teresina: amare senza misura. Ma come si fa? E' possibile? Qualcosa – o *Qualcuno* – sembrava dirle di sì... Qualcuno che era accanto a lei sempre e si compiaceva di questa bambina ferita, eppure coraggiosa e accesa d'amore.

Allo scoppio della prima guerra mondiale, Padre Sosio venne arruolato nel servizio sanitario dell'esercito. Chi ama la pace non può che odiare la guerra, i conflitti, le divisioni. Così il nostro frate, oltre a prestare soccorso ai soldati feriti, organizzava anche dei concerti per alleviare le loro sofferenze. Agli spari e alle bombe rispondeva con una scarica di note, ai rumori e alla violenza della guerra opponeva la bellezza e la potenza della musica. Nei cuori segnati dalla tristezza e dalla morte seminava la gioia e la speranza. Non a caso questi sono gli anni in cui cresce la sua passione per la musica, e in cui consegue vari titoli e diplomi. Col tempo Padre Sosio diventerà compositore, organista, direttore d'orchestra e di coro.

Finita la guerra, Antonietta, sedicenne, ritornò in famiglia e cominciò a dedicarsi ai poveri, agli orfani, ai malati. Sentiva una profonda compassione per tutti coloro che erano nel bisogno. Cosa poteva fare lei, per alleviare le loro sofferenze? Antonietta

sentiva questo richiamo come una missione, un compito a cui non poteva e non voleva sottrarsi. Nella Bibbia c'è scritto: *Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la legge e i profeti (Mt 7, 12). Versare amore in ogni ferita...* ecco cosa doveva fare. Ciò che Dio, per primo, aveva fatto con lei.

Così, mentre le sue amiche pensano ai divertimenti e ai corteggiatori, Antonietta cresce nella carità. Organizza gli impegni della settimana scrivendo un "Regolamento di vita cristiana" che scandisce, giorno dopo giorno, le sue attività: sveglia alle 5.30, Messa alle 6.30, aiuto ai poveri, preghiera, ecc.

E così amando e volendo amare ogni giorno di più, Antonietta rivela un giorno a Raffaelina, sua amica e confidente, il desiderio segreto del suo cuore... donare la sua vita a Dio!

Le due ragazzine vanno a fare visita a una cugina suora missionaria, di passaggio ad Afragola. Ascoltando i suoi racconti, Antonietta rimane entusiasta e sente di voler seguire anche lei le orme della cugina: partire e andare lontano ad annunciare il Vangelo, la bellezza e l'amore di Dio.

Un cugino sacerdote, venuto a sapere della sua aspirazione, le consiglia di andare prima a parlare con un bravo padre francescano, Sosio Del Prete, organista e vicario del convento di sant'Antonio, famoso per le sue opere di carità.

E mentre il padre naturale di Antonietta muore, nel 1929, lasciandole una cospicua eredità, ecco che un altro padre si affaccia all'orizzonte...

Antonietta, ormai ventenne, si presenta timida e trepidante a Padre Sosio, per parlargli delle sue aspirazioni. Lui l'ascolta attento e diventa da quel momento la sua guida spirituale.

Padre Sosio trascorrevva lunghe ore di adorazione davanti al Tabernacolo. A volte passava addirittura intere notti a contemplare Gesù sacramentato. (*“Che amore sconfinato! Solo un Dio poteva concepire un disegno così vasto e così grandioso: lasciarsi in cibo agli uomini”*). L'Eucaristia era il motore di ogni sua attività, la sorgente da cui attingeva amore per donarlo a chi ne era assetato.

I poveri erano i suoi prediletti. Li incontrava dovunque: in convento, per le strade, nelle case... E in ognuno di loro scorgeva un bisogno, una richiesta, un grido a cui non poteva non rispondere... ma il grido più forte lo sorprese una notte di maggio del 1930.

Era sera, Padre Sosio stava tornando al convento ad Afragola, quando venne avvicinato da una donna, Mariannina, che di giorno chiedeva l'elemosina davanti alla chiesa di Sant'Antonio. La povera lo bloccò trafelata: “Padre, correte. C'è bisogno di voi in via Vicciolla 14”. Una vecchia stava per morire e aveva bisogno dell'estrema unzione. Il frate non se lo fece ripetere due volte. Raggiunse la casa dell'anziana e restò sconvolto nel constatare lo

stato di completo abbandono in cui versava la povera donna. Non c'era niente in quella stanza, neanche una luce. Padre Sosio rimase con lei tutta la notte, accompagnandola fino al suo ultimo respiro.

All'alba Padre Sosio tornò al convento. La vista di quella povera donna si era impressa nel suo cuore come un sigillo. Pensava e ripensava trafitto a quella scena dolorosa. Pensava e piangeva.

Scosso e turbato da questa vicenda, nel luglio del 1930, decise di ritirarsi per un periodo sul sacro monte della Verna, luogo caro a San Francesco, che lì ricevette il sigillo delle Stimmate.

Vi restò due mesi, a pregare giorno e notte, per chiedere al Signore una nuova luce interiore che illuminasse e guidasse la sua vita.

Il nostro frate tornò da questa esperienza profondamente trasformato. La sua missione adesso gli era più chiara: dedicarsi totalmente alla cura dei poveri, agli ammalati, agli orfani. Li chiamava teneramente le "pupille degli occhi di Dio", perché in ognuno sapeva di poter riconoscere il volto di Cristo, le sue ferite, poiché, come ha scritto, *"dopo il Tabernacolo, la casa del povero è più vicina al cielo"*.

Il frate cominciò a pensare alla necessità di creare dei luoghi, delle strutture dove poter accogliere le persone bisognose, non solo per fornire loro le cure necessarie, ma anche per sottrarli

all'emarginazione e alla disperazione. Soltanto in un clima di rispetto e di amore poteva nascere nei loro cuori la speranza.

E così, incontrata di nuovo Antonietta, vide in lei, nel suo amore smisurato per Dio e per il prossimo, nella sua volontà d'acciaio, la persona che la Provvidenza gli metteva accanto per realizzare il suo progetto d'amore. Le disse: *“perché non rimanete qui, nella vostra città, dove potremmo creare un rifugio per i poveri del paese?”* Antonietta accolse entusiasta l'invito, ma era anche piena di paura perché si sentiva inadeguata: *“Padre – disse – fate di me quello che meglio vi ispira il Signore; temo però che data la mia pochezza e la mia nullità, non potrò riuscire in un'impresa così difficile”*. Ma subito Padre Sosio la rassicurò. La riuscita dell'impresa era nelle mani di Dio. Lei doveva solo affidarsi, mettendosi a capo della Congregazione e dedicando tutta se stessa alla cura e all'assistenza dei poveri. Il suo esempio avrebbe colpito molti in paese... e molti l'avrebbero seguita. Amore attira amore. Padre Sosio lo sapeva. Il bene è contagioso.

Dunque, eccoli qui, i fondatori delle Piccole Ancelle di Cristo Re... Padre Sosio e Antonietta sono pronti: stanno per cominciare una nuova avventura, insieme. Viaggiano su una piccola barchetta in un mare vasto e pieno di insidie, pieno di “chissà”, ma sono felici perché, sospinti dal vento dello Spirito, viaggiano col sole negli occhi e una Luce sfolgorante che li guida e li guiderà sempre, oltre le onde e le tempeste... verso luoghi meravigliosi.

La strada da percorrere però non era facile. I familiari di Antonietta non condividevano la sua scelta. Ma lei non si lasciò scoraggiare e di fronte alle resistenze della famiglia non esitò a

rifugiarsi presso le suore catechiste di Casoria. Nessuno sapeva dove fosse andata, tranne la sua fedele amica Raffaelina che poi l'accolse nella sua casa ad Afragola.

Visto che forza la nostra Antonietta? Niente avrebbe potuto impedirle di realizzare il suo proposito. Non passò molto tempo che, adocchiato un fabbricato al centro di Afragola, Antonietta si affrettò a concordare il prezzo per l'acquisto. E così, insieme a Padre Sosio e a Raffaelina, comprò l'edificio che diventerà la sede principale dell'Istituto delle Piccole Ancelle di Cristo Re. Prezzo della casa? Centomila lire... cinquanta euro di oggi. L'avventura finalmente cominciava!

Si misero tutti all'opera per abbellire e ristrutturare la prima casa. I lavori da fare erano tanti: imbiancare le pareti, pulire le stanze, sistemare i mobili, allestire la piccola cappella... Tutto questo richiedeva soldi, investimenti. Qualche donazione arrivava, ma non bastava a sostenere tutte le spese. Antonietta ebbe allora un'idea. Chiamò a raccolta tutte le amiche e le portò sul sagrato della chiesa di Sant'Antonio a chiedere l'elemosina, proprio come facevano i poveri e i mendicanti. E mentre Antonietta si muoveva disinvolta tra i fedeli che uscivano dalla funzione, chiedendo un'offerta per il loro Istituto, le altre ragazze apparivano timide e imbarazzate, soprattutto quando s'imbattevano in familiari e parenti. Ma superarono presto la vergogna, perché erano disposte a tutto pur di portare a termine la loro opera.

Padre Sosio intanto elaborava lo statuto della nascente Congregazione che chiamò *Piccole Ancelle di Cristo Re*, perché volle mettere al centro della loro missione l'esempio della regalità di Cristo. Disegnò lui stesso lo stemma che le avrebbe identificate. Ma in cosa consiste la regalità di Cristo? Lo spiega Gesù nella Bibbia: *“I capi delle nazioni dominano su di esse e i grandi esercitano su di esse il potere. Non così dovrà essere tra voi; ma colui che vorrà diventare grande tra voi, si farà vostro servo, e colui che vorrà essere il primo tra voi, si farà vostro schiavo, appunto come il Figlio dell'uomo, che non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti”* (Mt 20, 25-28). Non dunque un re potente che domina con la forza, ma un servo umile che dona la sua vita per gli altri. Le armi con cui combatte e vince Gesù non sono la forza e il potere ma la debolezza e l'amore. E queste erano le armi con cui avrebbero dovuto combattere anche le Piccole Ancelle, per collaborare alla realizzazione del regno di Dio.

I lavori in casa intanto procedevano con molte difficoltà. Al pian terreno dell'Istituto c'era infatti una taverna dove tanti andavano a mangiare e spesso anche ad ubriacarsi. Il locandiere, Alfredo Vitolo, era una persona piuttosto molesta che si divertiva a sbeffeggiare e insultare le ragazze. Padre Sosio, esasperato, si decide un giorno a dargli una “buonuscita” in soldi per levarselo di torno. E così Vitolo finalmente tolse le tende, con grande sollievo delle ragazze.

Certo non tutte avevano la stessa tempra. Alcune, abituate alla vita comoda, non riuscivano ad adattarsi allo stile di vita che era

loro richiesto. Una certa Natalina, per esempio, scappò di casa perché una mattina trovò nel suo letto una cimice!

Ci voleva tanto amore, impegno, dedizione, per realizzare l'opera che Dio aveva affidato a queste ragazze coraggiose. Le difficoltà erano tante, ma la Provvidenza vegliava su di loro e le custodiva. Quando si sentiva sballottata dalle onde, Antonietta sapeva che doveva fermarsi, chiudere gli occhi e pregare perché il mare ritornasse calmo. Solo così poteva riprendere la rotta, animata di gioia e di fiducia. Sì, perché la traversata era lunga e c'era bisogno di tanto entusiasmo, altrimenti la barchetta rischiava di arenarsi. Antonietta cercava spesso dei momenti di spensieratezza con le ragazze, magari sospendeva le attività per mettersi a chiacchierare con loro in terrazza, davanti a una pizza. La gioia era un ingrediente essenziale di questo viaggio.

I lavori finirono, il giorno tanto atteso finalmente arrivò... gli ultimi ritocchi e la casa era pronta per accogliere le prime due anziane. Le ragazze le accompagnarono su per le scale, cedendo i loro letti e accontentandosi di dormire su giacigli di paglia.

Il 26 dicembre 1932 Padre Sosio organizzò un grande concerto di beneficenza, aperto a tutto il paese. Fu una grande festa. Accorsero donne, bambini, anziani... gente di ogni cetto sociale. Si aggiravano curiosi nella sala, finché Padre Sosio li invitò al silenzio. Seduto al pianoforte, fece un cenno al cantante ed ecco... le note si diffusero nella stanza, correndo tra i presenti, mentre sui volti spuntavano sorrisi ed espressioni di ammirazione. La musica avvolse tutti, il concerto fu un trionfo. Padre Sosio accolse felice

gli applausi, gettando uno sguardo affettuoso ad Antonietta e alle ragazze; poi sollevò lo sguardo al cielo, come a dire “grazie” al Maestro di quella piccola orchestra.

Dopo un periodo di formazione spirituale, le ragazze sono finalmente pronte a dire “sì” al loro Re, a diventare sue spose. Il matrimonio si celebrò nel 1935: Antonietta e altre sette ragazze ricevono finalmente l’abito religioso. La cerimonia fu un tripudio di luci e di fiori. I fuochi d’artificio annunciavano l’arrivo da Napoli del cardinale Alessio Ascalesi. C’era curiosità e trepidazione tra la folla che partecipava silenziosa alla messa. Davanti all’altare una fila di dieci ragazze, tutte vestite di bianco, in piedi e in ginocchio, seguivano assorto la funzione. In prima fila Antonietta, accanto a lei Raffaelina (che diventerà Suor Franceschina) ed Erminia (Suor Pazienza). Quando Antonietta riceve l’eucaristia, il suo volto s’illumina, una gioia indescrivibile le invade il cuore. Non è mai stata così felice. E in quella sala affollata si sente protetta, avvolta da un invisibile abbraccio che non l’abbandonerà mai. Da quel giorno sarà per tutti Suor Antonietta di Gesù , “la Madre”.

La casa di Afragola fu solo il primo “mattoncino” di una grande costruzione... nel 1937 suor Antonietta aprì una seconda casa a Torre Annunziata, anche questa adibita a ricovero per anziani. La terza verrà aperta invece a Portici, presso Villa Bozzo, che oltre ad accogliere anziani abbandonati e ammalati, ospiterà anche tanti giovani “scugnizzi”. Qui verranno creati dei centri di formazione professionale dove i ragazzi potranno imparare un mestiere. Ma non è finita qui. Le Piccole Ancelle comprarono anche una casa a

Boscoreale dove allestirono un orfanotrofo e un asilo per bambini bisognosi. E poi ancora sbocciarono case a San Giuseppe dei Nudi, Castellammare di Stabia, San Giuseppe Vesuviano, Frattamaggiore, e Napoli, sulla collina di Posillipo.

Giunsero gli anni della seconda guerra mondiale. Nel cielo rimbombava il rumore degli elicotteri, una pioggia di bombe cadeva sulle strade che si riempivano di morti e di feriti. Gli ospedali non riuscivano a contenere i tanti civili che accorrevano per essere medicati. La casa di Afragola si trasformò in un'infermeria d'emergenza. E mentre un gruppo di medici si dedicava ai casi più urgenti, utilizzando anche i tavoli del refettorio per gli interventi, le suore si prendevano cura dei sopravvissuti.

Un giorno, un frate del vicino convento irruppe nell'ospizio lanciando l'allarme: "gli inglesi stanno bombardando la città! Presto, scappate!" L'edificio dell'Istituto, in pieno centro, era un facile bersaglio. Tutti i medici fuggirono terrorizzati, restarono solo Madre Antonietta e una suora che, incuranti del pericolo, continuarono a medicare i feriti. Due bombe caddero proprio vicino all'ospizio, eppure la casa restò miracolosamente intatta. Il coraggio di Antonietta aveva incontrato il favore della Provvidenza. L'amore e alla fede furono in lei sempre più forti della paura.

Ma il coraggio di Madre Antonietta non si manifestava solo in queste occasioni eccezionali. Si esprimeva soprattutto nei piccoli gesti quotidiani, nell'amore profondo che riversava in ogni sua

attività. Era sempre lei a sobbarcarsi dei lavori più pesanti, in casa. Sapeva rendere straordinario anche l'ordinario. E quando la stanchezza prendeva il sopravvento si rifugiava tra le braccia rassicuranti del suo Dio, riposava sul suo petto nutrendosi di Lui nella preghiera e nell'Eucaristia, per poi riprendere la battaglia. Aveva un animo allegro e vivace Antonietta, fin da bambina, da quando aveva scoperto che l'amore era più forte della tristezza, che si poteva sopravvivere a qualunque dolore, anche alla morte di una madre, fidandosi di Dio e del suo immenso amore. In quel vuoto affettivo Dio aveva compiuto un miracolo grande: aveva trasformato la mancanza in dono, il bisogno d'amore di una piccola bambina in capacità di amare *senza misura*.

Seguire Gesù è un'avventura sempre nuova e rischiosa. E tante furono le incomprensioni e le ingratitudini che Padre Sosio, Madre Antonietta e le Piccole Ancelle dovettero affrontare. Nel 1936 divampò un incendio nella casa di Afragola, probabilmente di natura dolosa, le fiamme furono altissime e i pompieri che accorsero per spegnerle a stento riuscirono a domarle.

Tante amarezze appesantivano il cuore del nostro frate, già stanco e consumato dall'amore che senza risparmio aveva sempre donato alle "pupille degli occhi di Dio". Il 27 gennaio del 1952 il suo cuore si fermò, stroncato da un attacco di *angina pectoris*. E mentre la sua anima volava alta, le Piccole Ancelle da quaggiù apparivano smarrite e addolorate... E ora, cosa avrebbero fatto?

Madre Antonietta sfogò il suo dolore in segreto, poi si asciugò le lacrime e disse alle suore che non dovevano essere tristi. Avevano la fortuna di aver vissuto accanto a un uomo eccezionale

che aveva donato amore a tutti, in ogni istante. Questo ricordo dovevano conservare col sorriso sulle labbra, portando avanti la sua eredità con umiltà e perseveranza.

Negli anni successivi Madre Antonietta fu affiancata nella gestione dell'Istituto da padre Giacinto Ruggiero, che darà il suo contributo alla Congregazione creando un Centro Studi, una Biblioteca, organizzando vari convegni e dibattiti.

Madre Antonietta incrementò anche la devozione alla Madonna Liberatrice dai Flagelli, facendo costruire un santuario a lei intitolato nel territorio di Boscoreale. Alla Vergine si affidò sempre nei momenti difficili; nel tempo questa devozione è diventata un punto di riferimento per la spiritualità delle Piccole Ancelle.

Lentamente le forze fisiche di Madre Antonietta cominciarono a cedere. Un cancro, purtroppo, cominciava a farsi spazio nel suo corpo. Costretta a letto, Madre Antonietta comunicò in un testamento le sue ultime volontà, affidando il timone di quella barchetta ormai diventata una grande nave da crociera, alla fedele suor Franceschina Tuccillo, e rivolgendo un pensiero affettuoso a tutte le sue Piccole Ancelle: *“Siano benedette queste mie figliuole che sono state la mia vitale passione, la mia gioia, la mia speranza!”*

Una mattina padre Giacinto entrò nella sua stanza, chiedendole per quale intenzione desiderasse far celebrare la messa. Madre Antonietta, ormai sofferente e in fin di vita, disse semplicemente

“la volontà di Dio”. Dopo poco morì, entrando nella vita che non finisce. Era l’8 giugno del 1960.

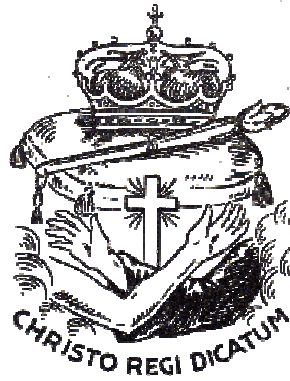
Il giorno del funerale, le suore siedono in ginocchio attorno alla bara aperta, al centro della chiesa. Tra le mani madre Antonietta stringe un rosario, mentre il suo volto risplende di luce e di pace.

A Messa finita, le suore portano a spalla la bara, assorte e silenziose.

Il corteo scivola lungo le vie di Afragola preceduto dai ragazzi della banda di Portici e dagli orfanelli dell’Istituto. Un fiume di amore attraversa la città. Dall’alto le anime di Padre Sosio e Madre Antonietta, radiose e felici, strette al loro Dio, osservano commosse questo capolavoro di grazia. Le Piccole Ancelle non sono sole. Da lassù i Fondatori le accompagneranno sempre ...

... ma questa è un’altra storia.

Kirsi Viglione



Vicestulazione delle Piccole Ancelle di Cristo Re
Via Marciotti, 4 – San Giuseppe Vesuviano (NA)
tel / fax 081 5297565 – e-mail: postulazione@fondatori-pacr.it
www.fondatori-pacr.it